

Ruberti si presenta per la terza volta

Oggi si vota per il rettore della prima università

Moltissimi docenti appoggiano la sua candidatura, presentata da un ampio schieramento unitario - Garaci eletto per Tor Vergata

Dopo l'elezione di misura di Garaci su Scharf (58 voti contro 44) per Tor Vergata, oggi e domani tocca al Senato accademico della prima università eleggere il suo rettore. Ruberti, che si presenta per la terza volta, dovrebbe venir confermato. Infatti in suo favore, in favore del suo programma, si sono espressi moltissimi docenti, centinaia dei quali nei giorni scorsi hanno firmato una lettera di appoggio alla candidatura. Anche il consiglio dei delegati del personale universitario del Policlinico invita a votare per lui.

giori preoccupazioni. Oggi e domani, comunque, si vota. I risultati si avranno venerdì.

Cosa dire, infine, dell'elezione di Garaci, e del suo programma per la seconda università di Tor Vergata, un ateneo ancora tutto (o quasi) sulla carta. I progetti di Garaci per un collegamento stretto con le organizzazioni del lavoro e gli enti istituzionali, una collegialità di lavoro, l'istituzione di tre comitati consulti (come previsto dallo statuto) per la ricerca scientifica, il coordinamento dell'attività studentesca, le relazioni internazionali, e l'inserimento del progetto di realizzazione dell'edilizia universitaria nei programmi del fondo interministeriale e occupazione gestito dal Cipe, sono tutte idee interessanti; ma ancora troppo aleatorie, che vanno verificate alle prove dei fatti. Proprio venerdì dovrebbero iniziare le lezioni: in quali condizioni? Con quanti studenti? Insomma, le perplessità sono ancora tante, la precarietà delle sedi, evidente. L'improvvisazione non potrà certo continuare ad essere il metro operativo di Tor Vergata. Rispetto alle scelte fin qui assunte, c'è bisogno urgente di voltar pagina.



Da Colli Aniene

«Perché si è attenuata la lotta per il decentramento?»

Pubblichiamo questa lettera del compagno della sezione del PCI di Colli Aniene, perché ci sembra sollevi alcune questioni che meritano di spuntare per una riflessione e un dibattito sui temi del decentramento e della partecipazione.

Cara Unità, l'inizio dell'anno scolastico ha messo in luce nel nostro quartiere, purtroppo, i soliti problemi, sui quali non sempre l'amministrazione comunale interviene con tempestività.

Ma veniamo al fatto. Una scuola elementare finita, completa di arredi ed attrezzature elettriche, idriche e del gas sin dal gennaio '82; inespugnabilmente non viene aperta in tempo: si dice che il Comune non ha pagato il costruttore, che non accorda una richiesta di revisione prezzi.

Le conseguenze per il nostro quartiere sono immediate e negative. L'allarme tra i genitori è massimo. La nostra sezione cerca di capire qual è la situazione. Casualmente, per il contributo di una nostra iscritta scopriamo che il Comune ha deliberato, sin da giugno '82, la revisione prezzi richiesta, mentre adduciamo responsabili di uffici comunali competenti in materia, in data successiva alla delibera. Offendevano che essa non era stata ancora fatta. Poi, grazie alla mobilitazione dei genitori, l'iter burocratico si è snellito al massimo e la scuola è stata aperta con un ritardo di soli dieci giorni. E si comincia a discutere su questa vicenda.

Il dibattito tra i compagni si incentra inizialmente sulle risposte, sia politiche che amministrative, rispetto a queste specifiche vicende. Poi la discussione si allarga a temi di carattere più generale: il problema della riforma dello Stato, in tutte le sue articolazioni, la riforma della pubblica amministrazione per garantire partecipazione e controllo democratico.

Ma cosa abbiamo fatto a Roma perché ciò avvenga? Può essere ritenuto sufficiente un modo diverso di essere del potere politico locale senza nessuna riforma strutturale incisiva? E a questo proposito, dov'è finito il nostro progetto di decentramento di compiti e poteri all'ente circoscrizionale? I ritardi sono tutti imputabili alle altre forze politiche che compongono l'attuale maggioranza, oppure anche tra noi ci sono resistenze e perplessità? Ci sembra ormai non più rinviabile questa questione, se vogliamo far fare un salto di qualità alla nostra capacità di governo della città.

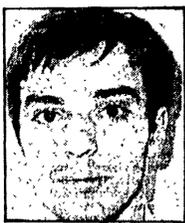
È necessario riprendere a discutere, mobilitare tutto il Partito perché la necessità del decentramento emerga con chiarezza durante tutte le battaglie che noi condurranno per il miglioramento della vita nei nostri quartieri.

Il Comitato Direttivo

Sono i rapinatori che hanno dato l'assalto alla banca dell'Eur

Un arsenale nelle valigie

Presi altri tre terroristi neri: stavano per fuggire a Milano



Sono stati sorpresi alcuni giorni fa dopo il colpo alla stazione con pistole, bombe a mano e un fucile uguale a quello trovato a via Nemea. Con l'assalto alla caserma dei CC i Nar hanno tentato di liberarli

NELLE FOTO: in alto Carlo De Cilla, sotto Franco Casellato, a sinistra l'identikit del terzo fascista

Due di loro erano già sul vagono del rapido diretto a Milano, gli altri si accingevano a seguirli con le valigie cariche di armi e i soldi (dieci milioni) rapinati dalle casse del Banco di Santo Spirito venerdì scorso. A poche ore dal colpo stavano per trasferirsi in un'altra città, e di qui sicuramente avrebbero preso il volo per un comodo e sicuro rifugio all'estero, così come hanno già fatto altri superlatitanti del Nar. E invece li hanno arrestati, con un piede sul predellino del treno l'altro ancora sulla banchina, mentre trasportavano per l'Italia un pauroso arsenale nascosto in due borse e in una custodia per racchette da tennis.

Si chiamano Carlo De Cilla, Franco Casellano entrambi padovani, giovanissimi e Paolo Stroppina, torinese. Vanno ad ingrossare l'elenco dei terroristi neri catturati qualche giorno fa nel corso del gigantesco blitz. Su tutti e tre pendeva un ordine di cattura spiccato dai pool dei magistrati che si occupano dell'inchiesta sull'eversione contro la giunta democristiana di associazione sovversiva e banda armata: lo stesso

provvedimento è stato spiccato per Pasquale Belitto, esponente romano del gruppo di fuoco e Fabrizio Zani, gli altri componenti del commando che però sono riusciti a sfuggire alla cattura.

Tutto questo è successo la sera dell'8 ottobre alla stazione Termini. La notizia tenuta segreta e divulgata dagli inquirenti solo ieri mattina, forse spiega l'assalto tentato in fuga da una raffica di sanguinario nucleo contro la caserma dei carabinieri del reparto operativo. I terroristi erano cercati, in un'azione disperata, di liberare i loro camerati. E l'esplosivo contenuto in un voluminoso pacco che non hanno fatto neppure in tempo ad innescare doveva proprio servire ad aprire una breccia nelle mura delle camere di sicurezza. Ma l'assalto è saltato: il gruppo armato è stato messo in fuga dai carabinieri. E un uomo sui 30-35 anni alto, barba e capelli ricci, naso sporgente e carnagione olivastro. Queste le novità delle indagini sul misterioso episodio dell'altro ieri che, come sembra, ha preso le mosse dall'arresto dei terroristi sorpresi alla stazione. Li aveva visti arrivare alla spicciolata, uno dopo l'altro al binario n. 8 una delle tante pattuglie di sorveglianza: la descrizione del torinese è perfettamente congrua con quella data la mattina stessa dai testimoni del colpo nella banca, e le strane sporgenze che si intravedevano nei bagagli hanno fatto intervenire i carabinieri. I terroristi sono stati circondati, bloccati e portati via tra la folla di passeggeri. Subito dopo davanti ai magistrati venivano aperti i bagagli. Dentro c'era una vera santabarbara. Cinque pistole, due mitra — di cui uno «Mauri», identico a quello trovato in un ultimo colpo scoperto in via Nemea — un fucile a pompa, due bombe a mano, due candelotti fumogeni, decine di caricatori, centinaia di rotoloni. E in un paio di segnapacchi contraffatte come quelle in dotazione alla polizia, una siringa per auto, quindici targhe tamponi e limbi, tutto l'occorrenza per la falsificazione di documenti.

Tra le armi sono saltate fuori anche alcune cedole di pagamento dei clienti dell'agenzia dell'Istituto di credito presso d'assalto.

Valeria Parboni

Raddoppiato il numero delle macchine per la rimozione

Attenti alla sosta vietata L'autogru è in «agguato»



Attenti ai divieti di sosta, che l'autogru non perdona. La giunta capitolina ha infatti deciso di raddoppiare il numero delle autogru addette alla rimozione delle macchine che intralciano il traffico. Quindi, la speranza di farla frangere diventerà tra poco molto esigua e lasciare l'auto in sosta vietata sarà molto, ma molto rischioso (si resta senza mezzo di trasporto e si dovrà pagare una multa salata).

Nel giro di qualche giorno, insomma, le autogru che girano per la città, pronte a prelevare le macchine lasciate al primo angolo di strada, passeranno da trenta a sessanta. Il provvedimento è stato già approvato dalla giunta e ora passa all'esame del consiglio comunale. Poi, non ci sarà più scampo: gli indisciplinati dovranno proprio cominciare a mettere la testa a posto...

Un commerciante di preziosi. I rapinatori fuggono col bottino

Tenta di sfuggire ai banditi: e viene ferito a revolverate

Cinquanta milioni in preziosi il bottino e un uomo ferito ad una gamba: questa è la conclusione di una rapina messa a segno ieri pomeriggio, nella zona di Colle Oppio. Presi di mira, da due scippatori, due commercianti di gioielli, Gino Crescillini di 58 anni — vicentino, a Roma per lavoro — che è rimasto ferito, e il collega Sergio Papi di 53 anni.

E successivamente verso le 17. I due uomini si erano appena allontanati dall'abitazione di Sergio Papi, in via Ludovico Muratori, dove avevano pranzato insieme con le loro mogli. Le due donne sono rimaste in casa, mentre i commercianti sono usciti per affari. Sergio Papi con la borsa di preziosi in mano, Gino Crescillini con una tracolla e un cane, un boxer, al guinzaglio.

Ad un certo punto, in piazza Iside, si è accostata loro una moto di grossa cilindrata, una Kawasaki: a bordo due uomini. Quello di dietro è sceso e ha cercato di strappare la borsa al Papi, ma Crescillini ha immediatamente reagito, e ha tirato fuori la pistola sparando.

Un parapigiola generale è scappato a questo punto. Nella confusione i due commercianti si sono rifugiati tra le auto in sosta, ma uno dei rapinatori li ha agganciati. Il cane ha iniziato ad abbaiare furiosamente, tentando anche di lanciarsi contro l'aggressore, che non ha esitato ad uccidere l'animale con un colpo di pistola. Nella colluttazione un altro proiettile ha colpito la gamba di Crescillini che è stato ricoverato in ospedale dove i medici gli hanno diagnosticato una prognosi di 60 giorni.

I ladri, nonostante tutto, sono poi riusciti a fuggire con la borsa e i preziosi il cui valore ammonta a circa cinquanta milioni di lire.

Vertenza «Gatti»: oggi incontro al ministero

Dopo aver manifestato ieri alla Regione, i lavoratori del lanificio «Gatti» di via Pretestina, questa sera si incontrano con il sottosegretario all'Industria, Rebecchini. Sul tappeto i gravi problemi dell'azienda. Il «buco» della società è di 12 miliardi ma i lavoratori ritengono che attraverso la vendita di un lotto di terreno della proprietà immobiliare possa essere coperto, senza che l'attività si debba fermare e i 210 addetti finire in mezzo alla strada. Per questo il CDF, insieme con la FILTA regionale e nazionale andranno oggi al ministero dell'Industria.

L'azienda «Gatti» è composta da due unità, una fabbrica operante a Avellino con circa 240 lavoratori e l'altra a Roma con 208

opere di cui attualmente 150 sono in cassa integrazione. Ad Avellino, in seguito alle grosse difficoltà economiche della società, il tribunale ha concesso l'amministrazione controllata. Per Roma invece la situazione è stata ritenuta più pesante e si è deciso per il concordato preventivo. A giorni dovranno essere nominati i giudici liquidatori. I lavoratori tuttavia ritengono che la vicenda del lanificio «Gatti» debba essere affrontata e risolta positivamente nel suo complesso. Non è pensabile, infatti, salvare solo una parte dell'azienda, sacrificando i 208 lavoratori del Lazio. Una regione questa — dice un comunicato del CDF — che sta pagando duramente in termini di posti di lavoro la recessione generale.

Valeria Parboni

Gli autisti del SINAI in assemblea pensano a nuovi pretesti per scatenare «bus selvaggio»

«Vogliamo le assemblee nel posto di lavoro ...altrimenti noi ricominceremo a scioperare»

L'Atac ha risposto alle richieste del Sinai. Il consiglio di amministrazione dell'azienda ha infatti fatto sapere al sindacato autonomo che sono a disposizione i locali per le assemblee, purché queste si tengano fuori dell'orario di lavoro. Il Sinai aveva chiesto alle due aziende (Atac e Acotral) di poter svolgere assemblee nei posti di lavoro. E aveva aggiunto che in caso di risposta negativa sarebbero ripartiti subito gli scioperi.

L'Atac ha risposto subito. Il direttore Glauco Santi ha inviato un telegramma al Sinai in cui, dopo aver menzionato la disponibilità dell'azienda a concedere locali per le assemblee dei lavoratori, precisa che le riunioni si devono svolgere fuori orario di lavoro e che «a costosa associazione (il Sinai, n.d.r.) non possono essere riconosciuti i caratteri di cui dalla legge 300 (statuto dei lavoratori) e quindi non possono essere accordati tutele e benefici previsti per le rappresentanze sindacali aziendali e per i loro dirigenti». Il direttore sottolinea poi che questa posizione è stata confermata dal pretore di Roma il 24 luglio scorso.

Questa la posizione dell'Atac. Che cosa dicono i dirigenti del Sinai? Riprenderanno i loro scioperi contro la città? Per ora non si sa. Ieri si è tenuta un'assemblea (della quale riferiamo qui accanto). Oggi si dovrebbe avere una risposta.



L'inizio è in sordina. Tantissime le sedie vuote quando il segretario provinciale del Sinai, Rinaldi, apre l'assemblea dei lavoratori Atac e Acotral. È la prima volta, dopo la sospensione degli scioperi decisa dal sindacato autonomo, che i tranvieri si ritrovano per discutere sul che fare. La lunga notte del 6 ottobre, quando il Sinai di fronte all'atteggiamento distensivo dei dirigenti della Confisil (la confederazione dei sindacati autonomi) fu costretto a deporre l'ascia di guerra, ha creato polemiche, malumore all'interno della categoria, convinta e rassicurata che la lotta sarebbe stata condotta fino all'espugnazione del «palazzo».

Per il Sinai si tratta, dunque, di recuperare. Di far di nuovo montare l'onda della protesta. Una regia capiente dà al segretario provinciale il ruolo di preparare il terreno. E Rinaldi lo svolge alla perfezione. Attacchi alle aziende, al Comune, la difesa strenua al punto giusto, è il momento di entrare nel vivo. È giunta l'ora dell'entrata in scena di Italo Bernardini, segretario regionale del Sinai. Dal fondo della sala arriva fino sul palco, accompagnato da applausi scroscianti. Va la giacca, via il microfono dall'asta e in piedi, dopo

aver ottenuto il silenzio, parte alla grande: «Lavoratori si comunico che Rieti è stata presa. Gli autisti dell'Acotral sono con noi. Si scateni l'applauso».

«Siamo qui — riprende Bernardini — per fare il punto da decidere che cosa dobbiamo fare. Ma prima di tutto vorrei spiegare perché ci siamo fermati, perché sette giorni fa abbiamo deciso di sospendere le agitazioni. Questo anche perché i giornali hanno interpretato a modo loro la nostra decisione. Ora però bisogna andare a «vedere», sono gli altri che devono scoprire le loro carte. Per oggi pomeriggio (ieri per chi leg-

ge) aspettiamo un fonogramma di risposta da Atac e Acotral alla nostra richiesta di tenere assemblee all'interno dei posti di lavoro. Se la risposta sarà negativa gli scioperi riprenderanno».

A questo punto Bernardini ha chiesto all'assemblea di delegare il segretario del Sinai a decidere la ripresa delle agitazioni e ha aperto il dibattito. Gli interventi sono stati sulle modalità degli scioperi: se era giusto mantenere il vecchio calendario o se era necessario modificarlo. La maggioranza degli interventi ha pigliato il tono della lotta dura ad oltranza. Qualcuno è intervenuto proponendo di rivedere il calendario degli scioperi che così come è stato congegnato colpisce duramente le altre categorie, gli altri lavoratori.

«Mentre — come ha detto Nanni del deposito Trionfale — dobbiamo riuscire a creare un clima di solidarietà attorno alla nostra battaglia. La reazione della sala è stata durissima: «Nessuno pensa a noi e noi non dobbiamo dare in faccia a nessuno. Anche l'ambico ad una società diversa, ma finché non cambia facciamo i cavoli nostri. Lo sciopero è fatto per rompere».

Alla riprova della sala si è aggiunta poi la replica di Bernardini che al termine dei due interventi aperti, ha preso immediatamente la parola per spiegare sul nascere ogni tentativo di differenziazione.

Alla fine è stato votato un documento dove, in attesa della risposta dell'azienda, si dà mandato alla segreteria del Sinai di stabilire la data di ripresa degli scioperi e dove, a larghissima maggioranza (soltanto tre i voti contrari), è stato deciso di adottare il calendario di scioperi che la città ha già duramente sperimentato.

Rinaldo Pergolini

Dalla televisione al piacere di leggere

Marion Johnson
Casa Borgia
Una famiglia terribile conquista il potere.
Lire 10.500

Stendhal
La Certosa di Parma
Il vertice di un genio narrativo.
Lire 10.000

Editori Riuniti

COMUNE DI GUARDIA MONTICELLO
PROVINCIA DI ROMA

IL SINDACO
RENDE NOTO

che, questa Amministrazione intende applicare con il metodo di cui all'art. 1 lettera A della Legge 2-2-1973, n. 14, con l'osservanza delle norme di cui alla Legge 9-8-1977, n. 584 e 10-10-1981, n. 741; i lavori di illuminazione previsti dal P.L.P. Inc. Muratone 8 per la somma di Lire L. 1.356.739.378 così distribuiti:

1) LAVORI STRADALI	L. 702.863.123
2) RETE FOGNANTE	L. 296.536.010
3) RIFIANTO DI DEPURAZIONE	L. 73.546.845
4) RETE IDRICA	L. 182.266.000
5) RIFIANTO DI ILLUMINAZIONE	L. 101.728.400

Tutte le imprese, iscritte all'Albo Nazionale dei costruttori per la categoria e gli impianti di cui sopra, possono intervenire attraverso il Sindacato di partecipazione alla gara in balla, entro e non oltre il 20 Ottobre 1982.

Le domande di partecipazione non invogano l'Amministrazione.

Dalla Presidenza Municipale
8 ottobre 1982

IL SINDACO
(Dott. Antonio Muratori)